



ASSOLOMBARDA

**15 giugno 2020**

# **RASSEGNA STAMPA**

**Focus: territorio della Provincia di Pavia e aziende locali**



## **Sede di Pavia**

Ufficio di Pavia – Via Bernardino da Feltre 6 – Tel. 0382 37521 – Fax 0382 539008 – [pavia@assolombarda.it](mailto:pavia@assolombarda.it)

Ufficio di Vigevano – Giuseppe Mazzini 34 – Tel. 0381 697811 – Fax 0381 83904

Ufficio di Voghera – Via Emilia 166 – Tel. 0383 34311 – Fax 0383 343144



Il presidente della sede pavese di Assolombarda sui dati del primo trimestre dell'anno  
«Lavoriamo a un piano per la competitività della provincia»

## **De Cardenas: «Colpito un territorio già provato»**

L'indagine di Unioncamere relativa al primo trimestre dell'anno ha confermato tutte le sensazioni negative sugli effetti della crisi sanitaria sull'economia lombarda e pavese: la caduta del 9.1% della produzione industriale in provincia, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, è appena più lieve di quella registrata a livello regionale (-10%), ma la sostanza non cambia. Di fronte a un dato almeno in parte atteso, gli industriali pavese di Assolombarda sono convinti che bisogna lavorare con ancora maggiore convinzione sul rilancio della competitività del tessuto economico locale. «La crisi, sul territorio pavese, colpisce negativamente soprattutto il settore della meccanica e quello della moda - dice Nicola de Cardenas, presidente della sede di Pavia di Assolombarda - da una analisi che abbiamo effettuato, sentendo le aziende di Pavia, la maggior parte di esse prospetta un calo significativo nella produzione, mentre per ora non si vedono segnali di ripresa degli ordini. Le aziende hanno lavorato evadendo le commesse che avevano acquisito prima della crisi. C'è una situazione che, sul territorio, è preoccupante, ma che è in linea con il dato regionale. Non c'è una specificità pavese, se non legata al fatto che il nostro tessuto produttivo fosse già rarefatto e in difficoltà per i colpi della crisi precedente, quindi questa situazione si abbatte su un territorio che era già duramente provato. Questo accresce l'urgenza e la necessità di fare uno sforzo eccezionale per recuperare dinamismo e competitività». In che modo? Con un piano condiviso anche con le istituzioni e le forze sociali ed economiche del territorio: «Per questo è importante il tavolo tecnico permanente per lo sviluppo di un piano di competitività della provincia pavese, che in Assolombarda stiamo costruendo con le migliori competenze ed energie - spiega de Cardenas - per questo cerchiamo alleati nelle istituzioni, nelle forze sociali ed economiche del territorio, che credano, come noi, in un futuro di rinnovato dinamismo per la provincia di Pavia».



L'allarme del presidente di categoria di Vigevano: «Pochi ordini e aiuti statali in ritardo, le imprese rischiano il collasso»

## «Artigiani, licenziamenti dopo l'estate»

Il blocco dei licenziamenti al 17 agosto finirà e a quel punto la crisi economica presenterà il conto alle officine meccaniche, ai calzaturifici e ai fornitori dei due distretti produttivi di Vigevano e Lomellina, quello delle calzature e quello del meccanocalzaturiero. Queste aziende stanno per andare incontro a uno dei periodi più neri della loro storia. «Gli ordini dei clienti sono bloccati - dice Luigi Grechi, presidente di Confartigianato Lomellina - e i fornitori non possono più aspettare di essere pagati. In mezzo ci sono le tante imprese artigiane. Alla base di tutto c'è l'emergenza sanitaria del Coronavirus: con il lockdown molti gli imprenditori si sono visti costretti ad anticipare di tasca propria la cassa integrazione per i dipendenti, rimandando il pagamento dei fornitori. Ora però anche i fornitori non possono più aspettare. I soldi della cassa integrazione non sono ancora arrivati dallo Stato, tant'è che ci sono lavoratori senza stipendio da più di un mese, e gli ordini dei clienti, soprattutto quelli dall'America, sono praticamente azzerati. Se va avanti così, non scadrà il divieto di licenziamento imposto dal governo molti dipendenti rimarranno senza un lavoro, perché i fatturati sono crollati e di ordini nuovi non se ne vedono proprio». **Distretti in crisi** In pratica, secondo Grechi, gli imprenditori saranno costretti a licenziare per alleggerire i costi aziendali ed evitare il fallimento. Si allontana sempre di più il ricordo della Vigevano capitale della calzatura. Sebbene rimanga il punto di riferimento per grandi designer, come Manolo Blahnik, che scelgono sempre le competenze delle aziende vigevanesi per realizzare le proprie calzature (Blahnik ha acquisito il calzaturificio Re Marcello, fondato nel 1938 e già partner produttivo di Blahnik dal 1990, ndr). Anche le grandi firme, tra le più prestigiose dell'Alta Moda, si affidano a imprese ducali, come ad esempio alla Martinoli Caimar (un altro partner produttivo di Blahnik), per la realizzazione delle loro linee di calzature e borse. I conti però non tornano: mancano gli ordini, manca la merce, manca la liquidità, mancano mesi di incasso e, soprattutto manca la capacità di spesa tra i clienti. «A Vigevano - prosegue Grechi - ci sono imprese che avevano problemi già prima dell'emergenza Covid-19, e ora rischiano il collasso. Qualche calzaturificio da tempo sta lavorando in regime di contratto di solidarietà, che è come dire lavorare poco per lavorare tutti ma riducendo gli stipendi, cercando così di evitare licenziamenti o pensionamenti anticipati. Adesso però le possibilità di ripartire sono poche, dato che ci sono intere postazioni che sono ferme da settimane. Dal governo sono arrivati molti annunci, ma nel concreto si è visto davvero poco. Servono aiuti immediati e concreti. Il bonus dei 600 euro al mese forse consente giusto di comprarsi da mangiare, ma non può certo aiutare un imprenditore a mandare avanti la propria attività. Il problema nei distretti di Vigevano è proprio questo: ci sono officine meccaniche, calzaturifici, tomaifici che rischiano di chiudere. Siamo davanti a un vero allarme sociale, spero davvero che il governo apra gli occhi e cominci ad elargire concretamente i contributi annunciati».



Le idee - Fabio Rugge

## Si fa presto a dire semplificazione

Uno dei sei pilastri del "Piano Colao", elaborato dalla task force per la ripresa insediata da Conte, è una vecchia conoscenza: la riforma della Pubblica Amministrazione. Ma, a questo riguardo, i cittadini meritano che venga detta loro la verità. Una vera riforma della burocrazia richiede anni. Non basta né una legge né un pacchetto di leggi a incidere su una lunga vicenda di mentalità, professionalità e interessi. Occorre anzitutto mobilitare i dirigenti pubblici più pronti a mettersi in gioco. Ce ne sono molti. E vanno poi affrontate non poche difficoltà. Vediamone alcune.

1. Cominciamo da noi, i supposti innocenti. In realtà, il rapporto tra cittadini e PA mette in gioco entrambi. E il nostro atteggiamento in questa relazione è sovente negativo, di sfiducia radicale negli 'uffici'. Inoltre, le loro deficienze sono talvolta prese ad alibi per la nostra pigrizia e indisciplinazione. Così, i dirigenti innovatori non trovano nei cittadini degli alleati. E i colleghi conservatori li ridicolizzano per avere tradito le vecchie regole del 'corpo'.
2. Quali sono? Sono soprattutto tre. La prima è non fidarsi del cittadino: è smemorato, superficiale, spesso mendace. La seconda regola è mors tua vita mea. Meglio un adempimento in più per il cittadino che l'onere di una verifica in più da parte dell'ufficio. La terza regola è: non agire è meglio che agire. L'azione comporta responsabilità; perché assumersele? "Siamo forse pagati per questo?". Be', nel caso dei dirigenti, la risposta è sì; ma alcuni preferiscono non ricordarsene. Così moltiplicano procedure e adempimenti per tutelarsi rispetto a un regime di controlli che, non a torto, avvertono come minaccioso. Da qui, la "burocrazia difensiva" di cui parla anche il piano.
3. D'altra parte, cosa potrebbe spingere a ricercare attivamente la semplificazione? La via principe è un efficace sistema di incentivi. Questo, a sua volta, dovrebbe avere a fondamento una pratica diffusa di valutazione dei risultati. Ma la valutazione, nel nostro Paese, ha molti nemici, palesi e nascosti. I dirigenti innovatori perdono così un'opportunità essenziale per crescere loro e per indurre, a loro volta, gli 'uffici' a migliorare.
4. Un altro strumento consiste in un linguaggio e, più in generale, una comunicazione amica del cittadino. I nostri dirigenti - e, a cascata, il personale - non sono formati per questo. Anzi; l'uso di locuzioni di provata incomprensibilità è distintivo di competenza. Lo sono anche pagine zeppe di inutili rinvii a normativa citata solo con la numerazione (così che non si capisca di cosa tratti). Questa comunicazione risponde alle regole di un corpo in cui il linguaggio giuridico prevale su quello del senso comune. I tedeschi lo chiamano Juristenmonopol (monopolio dei giuristi); e noi non ce ne siamo ancora liberati.
5. Nascono così molte attività che assistono il cittadino nei suoi rapporti con la PA. A loro il cittadino è costretto a rivolgersi non per chissà quali singolari esigenze, ma per esercitare diritti/doveri standard (pagare le imposte, aprire una partita Iva ecc.). Queste attività costituiscono un significativo giro d'affari per molti professionisti e uno dei servizi più pregiati di associazioni varie. Tutti questi sospirano che si dedicherebbero volentieri ad altro. Intanto, però...Dobbiamo dunque rinunciare ancora per molti anni a vedere una PA più semplice ed efficiente? No. Ma è bene ricordare che la semplificazione non è semplice. Non è solo attraverso la legislazione che la si realizza. Lo pensano, di volta in volta, i 'nuovi politici', volenterosi e ingenui. Però, solo chi la PA la conosce davvero può seriamente promettere di riformarla e cominciare da subito a farlo.



Grazie a Fondazione Cariplo sono in corso i lavori  
per valorizzare i palchi delle famiglie storiche

## Il teatro Fraschini pronto a ottobre Ancora più bello dopo i restauri

A ottobre il teatro Fraschini dovrebbe riaprire al pubblico per la stagione della lirica dopo la buia parentesi Covid, e di certo sarà ancora più bello. Sono in corso, da circa tre mesi, lavori di valorizzazione degli elementi architettonici e decorativi dei palchi, pianificati dall'architetto Giuseppe Maggi. **Le famiglie pavesi** ieri mattina le opere sono state illustrate dal sindaco, Fabrizio Fracassi, dallo stesso architetto Maggi, dall'ingegner Enrico Matteucci, responsabile del procedimento e da Davide Trentadue, titolare dell'impresa che si sta occupando del restauro. Indicando una decorazione floreale in stile barocchetto - rococò sulla parete di uno dei palchi, l'architetto Maggi ha spiegato: «Dei palchi conosciamo tutti i passaggi di proprietà, dal Settecento ad oggi, grazie a un lavoro di ricerca svolto da uno studente per una tesi di laurea. È interessante confrontare le decorazioni che troviamo qui con quelle nei palazzi delle varie famiglie». L'affresco a motivo floreale, riportato alla luce sulla parete, riguarda il palco che apparteneva alla famiglia Necchi, la stessa di villa Necchi Campiglio a Milano. Ma sono presenti nomi che echeggiano nella toponomastica cittadina, come il palco della famiglia Bellisomi Vistarino. E ciascuno dei palchi dei primi due ordini - i più prestigiosi tra i 61 realizzati - presenta caratteristiche estetiche differenti dall'altro. Gli ultimi interventi risalgono all'anno 2008 e avevano interessato il recupero dei pigmenti pittorici di 6 palchi. I palchi oggetto dell'attuale restauro, di grande ricchezza dal punto di vista decorativo, sono tutti e 61. «L'intervento - spiega un comunicato stampa - sostenuto da un forte apparato tecnologico, è stato caratterizzato da indagini stratigrafiche preliminari, condotte dalla restauratrice Chiara Perugini su incarico del Comune di Pavia. I lavori sono stati finanziati, in sinergia, dal Comune di Pavia e da Fondazione Cariplo». Dopo avere visitato i vari palchi e avere preso visione delle opere già concluse, il sindaco Fracassi ha detto: «È l'ennesimo esempio di positiva collaborazione tra pubblico e privato. Siamo un'amministrazione che ha deciso di puntare fortemente sul periodo post Covid-19 e la cultura sarà un importante strumento di rilancio. È un principio su cui convergono la direzione del Teatro, e approfitto qui per ringraziare Francesca Bertoglio, i privati illuminati e naturalmente il Comune. Abbiamo messo in campo le migliori energie e restituiremo a Pavia un teatro rinnovato, ancora più bello, all'altezza del suo ruolo, uno dei gioielli della nostra città».



L'analisi realizzata dal gruppo di lavoro guidato dal docente dell'Università di Pavia:  
gli acquisti diminuiti del 42%

## **De Nicolai: «Lockdown, consumi crollati ma corsa ad alimentari, alcolici e svago»**

Una drastica caduta dei consumi, ma anche un netto cambiamento delle abitudini di spesa, solo in parte determinato dalla chiusura di una serie di negozi e servizi. Il quadro degli effetti del lockdown è delineato dallo studio elaborato per il governo dal gruppo di lavoro guidato Stefano Denicolai, docente di Innovation management dell'Università di Pavia, tra i componenti della task force nominata a fine marzo dal ministero dell'Innovazione. Lo studio è stato condotto sulla base dei dati forniti da Ubi banca relativi al complesso delle transazioni bancarie, in tutta Italia, mettendo a confronto il periodo pre-Covid (dal 1° gennaio fino all'inizio di marzo) con quello successivo, fino al 29 aprile. Professor Denicolai, cosa emerge dallo studio? «In generale i consumi degli italiani sono scesi attorno al 42% a fine marzo rispetto al periodo precedente l'inizio della pandemia, ed è tantissimo, per poi risalire a -26% a fine aprile. Invece l'uso di contante non è cambiato di molto e questo è un dato sorprendente perché ad esempio ci si aspettava un aumento degli acquisti online. Ce lo siamo spiegati col fatto che dover restare in casa non era di per sé sufficiente a stimolare un maggiore uso dell'online, e poi con la diffusione di un delivery "artigianale", con i negozietti che consegnavano a casa e in quel caso si usa solo il contante». Come è cambiata la nostra spesa? «Ovviamente c'è stato un grosso aumento dei "convenience goods", ovvero alimentari e beni di prima necessità: +22%. Non solo: prima del Covid questi pesavano per il 29% sulla nostra spesa, durante il lockdown la percentuale è schizzata al 55%, cioè oltre la metà. Con meno acquisti di numero, ma per cifre molto importanti e la spiegazione è banale: si esce poche volte per acquistare di più. Ovviamente c'è stata un crollo nei trasporti, per il turismo, la ristorazione e l'intrattenimento è stato un bagno di sangue. Tonfo per arredamento, gioielli, cosmetici, auto. E anche per l'abbigliamento - un po' meno quello per bambini e donna - scarpe e accessori: in questo caso non avevo la percezione che fossero scesi così tanto considerando che c'è anche l'online. L'economia digitale è a due facce, con incrementi e decrementi, ma in generale è cresciuta meno di quanto pensassi». All'interno del comparto alimentare ci sono state modifiche significative? «Un dato che colpisce è l'aumento degli acquisti di alcolici, del 56%, e del 20% per i dolci. Sono cresciuti tantissimo i piccoli negozi di alimentari e sarebbe positivo se continuassero in futuro a sfruttare quest'onda. Naturalmente in crescita anche i supermercati, mentre sono stabili o addirittura un poco calati i discount e anche questo è un dato che stupisce perché ci si poteva aspettare che avendo la gente pochi soldi li avrebbe frequentati di più. La risposta che mi sono dato è duplice: i discount sono quelli meno organizzati per le consegne a domicilio; inoltre stiamo entrando nella cosiddetta economia della sicurezza, a prescindere dal Covid. C'è sempre più voglia di sicurezza e nei prossimi anni tutto quello che la garantirà avrà uno sviluppo economico. E quindi anche sicurezza alimentare: la gente preferiva supermercati dove si sentiva più tranquilla, sia come spazi che per gli alimenti». La necessità di stare in casa ha invece spinto all'acquisto di altri beni. «Sì, per esempio gli articoli legati al giardinaggio sono aumentati del 53%, i videogiochi dell'84.9%, e ancora libri, film e musica digitale del 48.5%».



I volontari formano la scritta "Grazie" sotto le finestre della clinica,  
poi il pellegrinaggio alla Bozzola

## Beato Matteo ospedale Covid-free Il flash mob di medici e infermieri

Era diventato un ospedale Covid nel pieno dell'emergenza, fermando ogni altra attività, ed arrivando ad ospitare oltre 120 malati Covid. Ora la clinica privata Beato Matteo di Vigevano è di fatto un ospedale Covid-free. Tre mesi di lotta finiti e festeggiati ieri mattina con un flash mob sotto le finestre della clinica di proprietà del gruppo San Donato e poi con un pellegrinaggio a piedi verso il santuario mariano della Bozzola a Garlasco. Il gruppo che controlla la clinica di Vigevano è lo stesso del San Raffaele di Milano. **Il flash mob** «Ci sono ancora due ricoverati, ma in procinto di dimissioni - spiegano dal gruppo San Donato -. La situazione sta sempre più tornando alla normalità». Per questo ieri mattina di buon'ora sotto le finestre della clinica si sono presentati i volontari e i sostenitori, una sessantina di persone in tutto, dell'associazione vigevanese "Angeli colorati". Un gruppo che collabora con la clinica facendo clownterapia, un servizio sospeso durante la pandemia. «Ci siamo disposti sotto il Beato Matteo formando la scritta "Grazie" - spiega la referente dell'associazione Daniela Petriccioli -. Un modo particolare per dare un tributo pubblico a chi si è impegnato in questi mesi per la lotta al Covid. Si sono affacciati molti medici, infermieri e personale di servizio». C'è stato anche un minuto di silenzio per i morti del Covid. Vigevano è stata la città percentualmente più colpita in provincia di Pavia dalla strage provocata dal Coronavirus. «Un momento di grande emozione, sia quello della scritta sia il successivo minuto di silenzio per chi non ce l'ha fatta - spiegano dalla clinica vigevanese -. Questa vicinanza ci ha fatto piacere, contiamo che presto gli Angeli Colorati possano tornare in corsia». **La preghiera alla Bozzola** Una ripartenza che anche l'associazione di volontariato vigevanese sogna e spera: «Abbiamo fatto sentire la nostra presenza a medici e personale anche perché, non appena sarà consentito, vogliamo tornare a portare sorrisi in corsia» spiegano i volontari. Un gruppo ristretto, poi, è partito alla volta della Madonna della Bozzola, il santuario mariano di Garlasco. «Con le norme vigenti, purtroppo, non abbiamo potuto fare il corteo tutti insieme a piedi - chiude Petriccioli -. Ci siamo comunque recati alla Bozzola per pregare e ricordare chi non ce l'ha fatta, ma anche per ringraziare medici e sanitari oltre che invocare la fine della pandemia». **Il bilancio del direttore sanitario** «Abbiamo visto delle cose che nessuno avrebbe mai pensato di vedere, una grandissima sofferenza nell'assistere a così tanto dolore e così tanta morte in pochi mesi: ha messo tutti a dura prova. Sia dal punto di vista umano. Ma anche da quello sanitario soprattutto nella primissima fase. Il flash mob di ieri è stato l'inizio della rinascita: un ricordo per quello che c'è stato - spiega il direttore sanitario del Beato Matteo, il dottor Pietro Gallotti -. Stiamo finendo le elaborazioni delle sperimentazioni di farmaci e terapie che abbiamo svolto durante l'emergenza anche qui al Beato Matteo. Sono dati ancora riservati, però posso anticipare che anche grazie al lavoro della clinica di Vigevano potrebbero emergere spunti di valore scientifico. Saranno utili se ci dovesse essere una seconda ondata, evento che speriamo non accada».



Il bilancio delle semine nel pavese è comunque positivo  
«Grazie al meteo non si sono registrati problemi irrigui»

## Meno trattamenti a causa del virus Risicoltori in lotta contro le infestanti

I problemi maggiori nei campi, nel momento della semina del riso, sono arrivati dal Covid-19 più che dalle condizioni meteorologiche, dal controllo delle infestanti o dalla lotta alle fitopatie. Ma, nonostante l'emergenza sanitaria, i risicoltori non si sono mai fermati. E, stando alle ultime rilevazioni, la campagna agraria è iniziata bene quasi ovunque beneficiando della quasi assenza di precipitazioni primaverili che hanno permesso un'ottimale preparazione dei terreni. **«Lavoro agile»** «In un'Italia costretta a scoprire il lavoro agile - spiega il Servizio assistenza tecnica dell'Ente nazionale risi - anche l'assistenza ai risicoltori ha dovuto far largo uso delle tecnologie multimediali. Le telefonate tra tecnico e risicoltore sono state sempre più coadiuvate da fotografie, filmati e videochiamate. Il riconoscimento delle infestanti per decidere quale principio attivo applicare in pre semina e la valutazione dello stato del terreno per la semina sono avvenuti anche grazie all'uso degli smartphone». La risicoltura in Lomellina e nel Pavese, prime zone d'Italia e d'Europa con 76mila ettari, non si è mai fermata. Le normali attività, nel rispetto delle più severe norme anticontagio, sono riprese un mese fa. Durante il lockdown il Servizio di assistenza tecnica aveva comunque pianificato e realizzato le prove agronomiche e fitosanitarie programmate per la campagna in corso, che ha beneficiato della quasi assenza di precipitazioni primaverili: ciò ha permesso l'ottimale preparazione dei terreni, anche di quelli più sortuosi e pesanti. In Lomellina le semine sono quasi del tutto terminate, tranne che nei casi di semine di riso come secondo raccolto in cui si rileva un leggero aumento della semina interrata a file, cioè in asciutta. «Al momento la situazione è molto positiva - prosegue il Servizio assistenza - Gli agricoltori sono riusciti a fare le lavorazioni necessarie e, in linea di massima, la superficie seminata in acqua è simile al 2019. Sembrerebbe esserci un calo della superficie a riso biologico a favore della soia nell'ambito dei piani di rotazione culturale. Le piogge intense dell'autunno hanno limitato la buona riuscita di alcuni sovesci di vecchia che, al momento della loro terminazione, si presentavano stentati e con scarsa massa fogliare. Nelle semine interrate di metà aprile l'assenza di piogge ha imposto l'attuazione di bagnature per l'attivazione degli erbicidi di pre Covid-19: dove questa pratica non è stata eseguita, l'efficacia di quei prodotti è stata limitata». **Nel bilancio** Nel Pavese le semine a fine maggio erano concluse. Il riso è germinato bene quasi ovunque in entrambe le tipologie di semina, ma in molti casi la mancanza del principio attivo Oxadiazon e la limitata efficacia dei trattamenti pre Covid, dove non si sono effettuate bagnature, hanno favorito la precoce comparsa di infestanti. Il comparto spera che i nuovi prodotti fitosanitari autorizzati per l'emergenza fitosanitaria possano aiutare a risolvere queste problematiche. Grazie al meteo, ma anche a una gestione più accurata della risorsa idrica, in alta Lomellina si sono scongiurati i problemi di assenza d'acqua verificatisi lo scorso anno. Rimangono da seminare le risaie dove, per il controllo del riso crodo, si sono effettuate operazioni ripetute di falsa semina. Circa le malattie si segnala una presenza abbastanza importante del punteruolo acquatico del riso, che in alcuni casi ha causato importanti danni alla coltivazione. Il nematode galligeno continua ad ampliare l'area di diffusione causando nuovi danni abbastanza rilevanti.





ASSOLOMBARDA

# Link utili

## Archivio rassegna stampa sede di Pavia

<https://www.assolombarda.it/governance/sede-di-pavia/dicono-di-noi>

## Ultimi aggiornamenti

<https://www.assolombarda.it/ultimi-aggiornamenti>

